

Ritiro con la Comunitat de Jesús. 22 gennaio 2022

Per cominciare, voglio condividere con voi quella che è stata la mia esperienza al mio ritorno dal Guatemala poco più di 10 anni fa.

Nel primo colloquio con il vescovo mi sono dimesso da un ministero parrocchiale e ho scelto di continuare un ministero missionario, in uscita, cercando di farmi strada in un ambiente sconosciuto anche se era la mia città. Sono entrata a far parte di una comunità cristiana di base che conoscevo bene da molti anni e mi sono impegnata a fare volontariato con due ONG, cosa che mi ha permesso di entrare in contatto con persone provenienti da ambienti e realtà a me sconosciute nella vita della mia città molto diversi. Questo mi ha portato a due realtà che attualmente vivificano la mia vita di cittadino, la mia fede in Gesù e il mio impegno per il Regno: 1) La mia famiglia si è allargata. Condivido casa, tavola, gioie, difficoltà, disagi e progetti con una famiglia senegalese composta da una coppia di sposi e tre figli di 16, 4 e 1 anno e mezzo e che ha lasciato in Senegal altri due bambini di 14 e 12 anni. Condividiamo anche la fede e la fiducia in Dio che chiamano Allah e io, semplicemente, Padre. Un grande regalo inaspettato per me. E 2) La mia opzione per i poveri si è concretizzata in questo momento con la preoccupazione e il rapporto con i migranti, il loro mondo, i loro volti, le loro storie, i loro sogni, la loro via crucis... che mi ha portato ad impegnarmi nel Circolo del Silenzio.



Da lì, da questa esperienza, mi propongo di condividere con voi questa riflessione che traggio dalla mia condizione di credente in Gesù di Nazaret, dal mio impegno per la causa dei migranti e dei rifugiati e dal mio sforzo quotidiano per rispondere alle chiamate che Dio mi sta facendo nascere dalle persone con cui incontro e interagisco ogni giorno a casa e nell'ambiente in cui mi muovo.

Lo farò con lo schema della revisione della vita: Vedi, giudica e agisci. Non intendo tanto informarvi di una realtà che, senza dubbio, conoscete, quanto piuttosto chiederci cosa ci dice Dio attraverso questa realtà di migranti e richiedenti asilo in questo momento specifico in cui viviamo.

È così che mi collego al lavoro programmato della comunità per questo corso: La persona come essere sociale: il sé relazionale. Il rapporto con gli altri e la nostra responsabilità sociale.

Titolo: I MIGRANTI: Kairos e la sfida alla nostra fede nel vangelo del Regno.

Prima parte VEDI Di cosa stiamo parlando?

1. Parliamo di un popolo in esodo.

Le migrazioni umane sono un fenomeno antico quanto l'umanità. L'umanità come la conosciamo oggi non esisterebbe se l'uomo non si fosse mosso, se non avesse cercato costantemente condizioni di vita migliori. Migrando, gli esseri umani hanno messo a punto una delle loro caratteristiche più importanti per garantire la sussistenza: la capacità di muoversi e adattarsi.

Nonostante ciò, la migrazione è attualmente una delle questioni più controverse nel dibattito politico in tutto il mondo. Secondo le stime delle Nazioni Unite, il numero di migranti internazionali nel mondo è aumentato considerevolmente negli ultimi vent'anni, raggiungendo i 281 milioni di persone nel 2020. Più di 84 milioni sono persone che sono state costrette a lasciare le proprie case per salvarsi la vita (Rifugiati). . Se potessimo riunirli in un unico spazio geografico, sarebbe il quinto paese più popoloso del pianeta. Un popolo fatto di persone di ogni razza, lingua, colore, origine e, per la maggior parte, povero. Per questo parlo di "gente in esodo, migrante".



2.- Questo popolo non si muove per piacere, per turismo, per il piacere di vedere il mondo... ma il più delle volte per necessità. Fugge per salvarsi la vita. È un popolo picchiato, soffocato, impoverito, crocifisso, ma non sconfitto ma resiliente.

Le cause della migrazione sono molto diverse: economiche, politiche, sociali o ecologiche. Ma la causa fondamentale del costante aumento dei migranti e che sta alla base di molte altre cause è il modello economico in cui viviamo, il sistema capitalista neoliberista, imposto a livello globale. Sistema, radicalmente ingiusto, predatorio, che, come dice FT.n.22 "non esita a sfruttare, scartare e perfino uccidere l'uomo" e che ha portato l'umanità a una disuguaglianza estrema, scandalosamente disumana. "Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte, la più grande, vede la propria dignità sconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati"

Finché questo sistema economico e questa disuguaglianza continueranno a diffondersi e ad approfondirsi, come è il caso, il fenomeno migratorio aumenterà perché povertà e violenza non sono frutto del caso, ma piuttosto conseguenza dell'egoismo e dell'ambizione di una minoranza.

3.- Si tratta di un popolo impoverito a causa della globalizzazione neoliberale e delle politiche neocoloniali che arriva ai nostri confini, alle nostre porte, in cerca di pane, pace e vita dignitosa.

Papa Francesco indica questa causa quando in EG n. 53 ci parla dell'economia dell'esclusione: *«Oggi dobbiamo dire 'NO a un'economia dell'esclusione e dell'ingiustizia'. Quell'economia uccide...Oggi tutto cade nel gioco della competitività e della legge dei più forti, dove i potenti mangiano i più deboli. Grandi masse di popolazione sono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza orizzonti, senza via d'uscita. L'essere umano di per sé è considerato un bene di consumo che può essere utilizzato e poi gettato. Abbiamo avviato la cultura dello scarto, che viene anche promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione, l'appartenenza alla società in cui si vive ne risente alla radice, poiché non si è più laggiù, ma si è fuori. Gli esclusi non vengono sfruttati, ma scarti ..*

Di fronte alla realtà della popolazione migrante, i paesi sviluppati si trincerano per difendersi da coloro che classificano e trattano come invasori. Le politiche migratorie dell'UE e della Spagna, in particolare, vedono questo fenomeno migratorio come un problema di sicurezza e di difesa. Il suo unico obiettivo è controllare e difendere i suoi confini per impedire, con ogni mezzo, l'ingresso di migranti, anche a costo di investire 10 miliardi nella sua politica di sicurezza delle frontiere, e violare sistematicamente i diritti umani fondamentali e i trattati internazionali che sono cnicamente presunto.

Non si commuovono per le migliaia di morti sulle rotte migratorie, soprattutto nel Mediterraneo, che sembra usarle a proprio vantaggio come deterrente, perché altri possano punire gli altri. Secondo "Walking Borders", nel 2021, 4.404 (600 donne e 205 bambini) sono morti o sono scomparsi in mare cercando di raggiungere le coste spagnole. 103% in più rispetto al 2020. Una media di 12 vittime ogni giorno. La stragrande maggioranza sulla rotta delle Canarie con 4.016 morti o dispersi. E nel Mediterraneo centrale almeno 1.700 persone sono morte o sono scomparse. (OIM)



4.- Si tratta di un popolo impoverito, in esodo verso quella che considera la "Terra Promessa" e che si imbatte in sistemi di sicurezza molto sofisticati e il segno che non siete i benvenuti! Nessun ingresso se sei povero!

Dopo aver affrontato migliaia di pericoli di ogni genere, attraversato deserti e frontiere, soffrendo la fame e la sete, sottoposti a ricatti, abusi, umiliazioni, lavori degradanti e in condizioni di schiavitù in un viaggio che dura mesi e anni, arrivano in Spagna, in Europa sognato, "sconosciuto" ma idealizzato. E si imbattono in una realtà inaspettata: Fortress Europe che li guarda come pericolosi nemici, invasori, criminali e intrusi. L'UE, che benedice la libera circolazione dei capitali e dei prodotti e le cui società transnazionali entrano, sfruttano e trafficano materie prime dai paesi che inviano i migranti, non è disposta a consentire la libera circolazione delle persone.

5.-Per questo si parla di un popolo rifiutato. L'UE ha politiche conservatrici e leggi repressive sull'immigrazione, incentrate su un unico obiettivo: impedire loro di entrare e che sono specificate in tre verbi e tre politiche:



A. RAFFORZARE LE FRONTIERE, erigendo muri e recinzioni e esternalizzando il controllo delle frontiere attraverso il pagamento a paesi ponte di terze parti e condizionando gli aiuti allo sviluppo alla loro fedele collaborazione nel frenare l'emigrazione dai paesi di origine.

B. CRIMINALIZZARE i migranti e coloro che li difendono. Per fare questo, a) innalza muri psicologici carichi di pregiudizi e stereotipi che separano e approfondiscono il divario tra noi e loro, dal quale dobbiamo difenderci e b) innalza barriere legali attraverso leggi sull'immigrazione pensate e mirate a renderlo molto difficile vita a chi riesce ad entrare illegalmente, come deterrente. Legalizzano pratiche che violano i diritti umani fondamentali e impongono condizioni dure per ottenere "carte", diritto a lavorare ed essere qualcuno in questa società, asilo e ottenere lo status di rifugiato.

C. LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO DELLA POPOLAZIONE MIGRANTE. Invece di facilitare la regolarizzazione delle persone senza documenti per lavorare legalmente, sono mantenute come irregolari, il che favorisce la loro vulnerabilità e sfruttamento eccessivo in lavori che nessuno vuole, mal pagati e con condizioni di lavoro quasi schiavistiche.

Seconda parte: GIUDICE Cosa c'è in gioco?

Siamo un gruppo di persone che credono nel Dio di Gesù, un Dio che ci ama e perché ci ama, vive in noi e con noi, ci accompagna e comunica con noi, ci parla, ci manda messaggeri, ci manda segni. Già il Concilio Vaticano II ci dice

che lo Spirito di Dio si muove, agisce e ci parla negli eventi della vita, sia nella nostra storia personale che in quella dell'umanità e del mondo, nei segni dei tempi. Pertanto, non possiamo evitare la domanda: cosa vuole dirci Dio in tutto questo? Qual è la tua volontà?

1.- Il fenomeno migratorio, segno dei tempi e luogo teologico, dell'incontro con Dio.

Di fronte ai milioni di migranti di oggi, non possiamo fare a meno di sentirci interpellati da due domande: 1) Con l'Apocalisse ci chiediamo: questa grande moltitudine di tutte le nazioni, razze, lingue, culture, religioni... costrette a lasciare la loro terra in



ricerca di una vita migliore e camminando per terra, mare e aria verso i paesi del "nord globale" fino a bussare alle nostre porte, ... chi sono e da dove vengono? ... E la risposta che danno si adatta perfettamente al veggente: "Questi sono quelli che vengono dalla grande tribolazione, che hanno lavato le loro vesti e le hanno rese bianche nel sangue dell'Agnello". Si potrebbe dire un'altra cosa: è lo stesso Agnello immolato che viene alla testa con loro e che, pienamente identificato con loro, esige la nostra accoglienza compassionevole e fraterna. Non è un'esagerazione: Matteo 25: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ero forestiero e mi avete accolto..."...

E 2) per quanto vogliamo evitarlo, siamo sempre ossessionati dall'eterna e insistente domanda di Dio a Caino: "Dov'è tuo fratello?" E in questa occasione non è giusto rispondere alla maniera di Caino: «Non lo so, è mio dovere prendermi cura di lui? E l'accusa troppo diretta di Dio: perché hai fatto questo? Il sangue di tuo fratello che hai sparso sulla terra mi grida di fare giustizia" Gen. 4, 9-10). Difficile dirlo, non siamo innocenti, le nostre mani sono macchiate di sangue. Siamo colpevoli e corresponsabili del peccato strutturale e collettivo di questo mondo ingiusto. Il nostro benessere ha molto a che fare con la loro cattiva vita. È una costante trasversale nella Bibbia: il grido del sangue degli innocenti arriva sempre alle orecchie e trova eco nel cuore di Dio e avrà delle conseguenze. Il sangue delle urla innocenti. L'amore di Dio è universale, ma è anche parziale a favore dei poveri.

2.- I migranti sono un vero Kairos

Per me questo popolo migrante, in marcia lungo tutti i sentieri del pianeta, è un tempo di grazia, un Kairos in cui Dio stesso si avvicina, ci visita. Sono un luogo teologico dove Gesù stesso viene incontro a noi e ci chiama nella persona dei migranti, dei rifugiati e dei nessuno della terra, chiedendoci giustizia, empatia,

solidarietà e amore compassionevole. Noi credenti non possiamo avere paura, come chi non ha speranza. È un Kairos, il passaggio del Signore nella nostra vita personale, ecclesiale e socio-politica, un'opportunità di salvezza, che si esprime come un campanello d'allarme, un appello alla conversione per questo mondo ineguale e fratricida, ma amato da Dio fino alla morte, follia. Dio viene con loro, i poveri, ci ama e da loro ci chiama a sottmetterci a un giudizio di guarigione per discernere ciò che è grano da ciò che è zizzania nel nostro stile di vita. Non viene per lasciare le cose come stanno, ma per aiutarci a guidare la nostra storia attuale verso i valori del Regno di Dio.



3.- I migranti incarnano una sfida profetica.

In questo tempo postmoderno, i paesi sviluppati e "ricchi" ci hanno cavalcato con lo stesso concetto di verità e, ovviamente, siamo orgogliosi di aver posto fine alle vecchie utopie. Siamo tornati da tutto. Abbiamo perso la capacità di sognare e abbiamo ucciso la speranza, che è proprio la fonte e il segreto della vera gioia. Aspiriamo solo ad avere di più per consumare di più, ma non per essere diversi.

E noi, siamo ancora capaci di sognare? Papa Francesco non perde occasione per invitarci a sognare, a recuperare il senso profondo della vita a livello personale, come Chiesa e come umanità.

Penso che nel nostro atteggiamento e nella nostra risposta ai migranti e ai rifugiati stiamo mettendo a rischio la nostra condizione di credenti in Gesù di Nazaret, il senso profondo del nostro impegno cristiano al servizio del Regno di Dio e la nostra credibilità come Chiesa cattolica.

Il popolo migrante, oltre a incarnare sulla via della croce le pene e l'ingiusta condanna del Servo di Yahweh, incarna anche nel mondo di oggi la missione di tutti i profeti inviati da Dio: a. denunciare il peccato e il male personale e strutturale; B. annunciare l'utopia di un mondo più giusto, riconciliato e nuovo e c. seminare e mobilitare la speranza.

Sono convinto che i migranti, nella loro povertà, vulnerabilità e resilienza, siano portatori di grandi valori umani, culturali e spirituali che possono aiutarci a riscoprire l'utopia, la speranza e il cammino verso un mondo più giusto, più umano e più fraterno. . Con loro arriva la chiamata di Dio a uscire dalle nostre zone di comfort e dal conformismo e di recuperare vecchi sogni e speranze e metterci sulla strada verso un cambiamento necessario e urgente nella nostra vita personale, sociale, politica e religiosa. Potremmo concretizzare queste sfide profetiche che provengono dai migranti in questi principi utopici che dovrebbero mobilitarci e umanizzarci:

3.1.- “Nessun essere umano è illegale”. Siamo un mondo. Di fronte alla nostra concezione nazionalista, individualistica, frammentata del mondo e dell'umanità, dove i confini segnano la differenza tra noi e loro, i migranti ci annunciano l'utopia di un'altra concezione dell'essere umano e del mondo: un mondo senza confini che è la terra e la patria di tutti, senza muri né barriere, interculturale, multirazziale, multilingue, interreligiosa, inclusiva... casa comune dell'umanità.



3.2.- L'altro è una persona, un essere umano come me. Siamo una sola umanità. Una categoria fondamentale, proveniente dall'Africa, molto più povera di noi, ma più ricca di solidarietà, è molto stimolante. Questa categoria è espressa dalla parola Ubuntu, che significa: "Io sono noi" o "Io sono solo me attraverso di te", che è un riconoscimento che "l'altro" è essenziale per la mia esistenza umana e civile. I migranti ci chiedono ed esigono un mondo che riconosca la pari dignità di tutti e di tutti e la ricchezza che legittima differenze di razza, sesso, colore, cultura, religione, paese di origine... e che metta la dignità della persona umana al centro. I migranti si tolgono le maschere dei difensori dei diritti umani che noi presumiamo e mettono in luce il nostro vero volto, abbastanza simile a quello di Caino.

3.3.- L'altro è mio fratello. Siamo una grande famiglia umana. I migranti ci annunciano il valore della fraternità universale, l'utopia dell'umanità come una grande famiglia, un mondo unito e fraterno che trova la pace nel senso comunitario della vita, nell'incontro arricchente di popoli e culture diverse, nell'aiuto reciproco, nella l'amore ha fatto empatia, compassione e accoglienza fraterna soprattutto verso le persone più vulnerabili. E, allo stesso tempo, denunciano le leggi sull'immigrazione ingiuste e razziste che discriminano, escludono, criminalizzano e causano la morte di persone innocenti.

3.4.- L'altro è la carne di Cristo (Papa Francesco). Siamo tutti membra del corpo di Cristo, diversi ma uniti dallo stesso Spirito di Vita. I migranti ricordano a noi che siamo Chiesa di Gesù la nostra



condizione di popolo itinerante, "in partenza" per tutte le strade del mondo, con bagagli leggeri, poveri e per i poveri, custode della vita, ospedale da campo, madre e un'insegnante che asciuga le lacrime, lava i piedi doloranti e una comunità samaritana che si avvicina ai feriti che trova ai margini delle

strade della Galilea globale, che difende la vita dei poveri contro i servitori di Denaro e Potere. E denunciano la paura e l'insediamento della chiesa di Gesù rinchiusa nel "mondo lontano, parallelo e asettico" dei nostri templi e dei nostri culti, la sua fissazione sul passato, su un dogma e una morale stagnanti e la sua mancanza di fede nel vangelo del Regno di Dio che egli predica.

Parte terza: ACT Cosa possiamo fare?

Papa Francesco nella sua Enciclica "Fratelli Tutti" ha avuto il coraggio di presentare la parabola del Buon Samaritano come una tabella di marcia affinché l'umanità trovi strade verso la fraternità universale, una fraternità aperta, "che supera le barriere della geografia e dello spazio e permette a ciascuno persona da riconoscere, valorizzare e amare al di là della vicinanza fisica, al di là dell'universo dove sono nate o dove vivono" (n.1).

Di fronte ai migranti depredati, picchiati, feriti e lasciati mezzi morti lungo i sentieri della storia, le posizioni sono solo due: l'indifferenza, il passaggio o lo stop. E purtroppo sembra che nel mondo stia crescendo quella che papa Francesco chiama la globalizzazione dell'indifferenza e la cultura dello scarto.

In Europa e in Spagna e nel mondo ci sono tante persone, credenti e non, cristiani e non, comunità, gruppi, associazioni, ONG coinvolte e impegnate a salvare vite, curare ferite, accogliere, accompagnare e servire i migranti che noi trovare lungo il cammino, nonché difendere i propri diritti e denunciare le violazioni della propria dignità di persone. Sono sicuro che le persone che sono qui appartengono a quel gruppo ampio e solidale di persone che sognano un mondo fraterno e stiamo già lavorando, ciascuno per quello che può, in questo servizio samaritano agli immigrati e ai rifugiati, promuovendo quell'altra globalizzazione di compassione.



Papa Francesco in diversi documenti e in diverse occasioni non si stanca di

ricordarci i quattro verbi che dovrebbero guidare la nostra azione e il nostro impegno verso i nostri fratelli immigrati.

Intendo solo ricordare i quattro verbi che papa Francesco ci suggerisce e che, di per sé, sono un programma d'azione per approfondire, illuminare e realizzare ciascuno secondo le proprie capacità e possibilità: Accogliere, Proteggere, Promuovere e integrare. Ognuno di questi verbi comporta, da un lato, un'ampia gamma di possibilità di solidarietà e, dall'altro, risonanze, riferimenti e luci che sono molto cari e concreti per chi come noi stiamo seguendo Gesù, aiutato dalla testimonianza di Carlo de Foucauld.

Oserei aggiungere un altro verbo che ritengo molto necessario e che va oltre l'aiuto umanitario. Intendo difendere. Può essere incluso nel Protect, ma quando vediamo e ascoltiamo l'incitamento all'odio, il rifiuto, la xenofobia... predicato dai partiti di estrema destra e da molte persone nelle nostre chiese crescono e si diffondono tra la gente comune, penso che non possiamo taci, non abbiamo diritto di ingoiare e passare senza reagire a sentimenti così contrari a quanto abbiamo visto, sentito e appreso nella Persona di Gesù.



Monsignor Santiago Agrelo

“Come cristiani siamo chiamati ad un amore senza frontiere e senza limiti, segno e testimonianza che possiamo andare oltre le mura dell'egoismo e degli interessi personali e nazionali; oltre il potere del denaro che spesso

decide le cause dei popoli; oltre i recinti delle ideologie, che dividono e amplificano l'odio; oltre ogni barriera storica e culturale e, soprattutto, oltre l'indifferenza”

Incoraggiato da Gesù e dalla testimonianza di frater Carlos, condivido con voi, infine, tre chiamate che mi guidano personalmente in questo momento e mantengono in tensione la mia fede in Gesù di Nazaret e il mio impegno per il Vangelo del Regno. Te li propongo nel caso ti aiutino nella tua community condividendo ora o la tua riflessione personale in un altro momento:

- 1) **Vivo con gioia la grandezza di essere piccolo?**
- 2) **Vivo fedelmente la grandezza del “piccolo”?**
- 3) **Vivo e appoggio con speranza la grandezza dei “piccoli”?**



Sono tre valori molto evangelici e molto foucauldiani, sui quali tutti noi approfondiamo e lavoriamo da molti anni, ci fanno vivere con gratitudine, camminare in umiltà e fratellanza e portano amore e speranza a questa società e a questa Chiesa dalla nostra piccola Nazaret .

Antonio SICILIA VELASCO, fraternità sacerdotale
Iesus Caritas

